
C'è una sorpresa per te

A cura di Teresa Sacchi, Ausl Reggio Emilia

Storia d'infortunio numero 80

“Mamma, mi racconti di nuovo come vi siete conosciuti tu e papà?”

L'ennesima domanda di mia figlia per l'ennesima volta. Si chiama Emma, ha cinque anni e una curiosità insaziabile. Ama ascoltare la storia di quando ci siamo conosciuti io e il suo papà, Mirco, del quale è follemente innamorata. Allora io cerco di rendere la storia più ricca di effetti, che sia più simile a come vorrebbe sentirla lei, aggiungendo dettagli fiabeschi, soffermandomi nella descrizione del vestito da principessa che indossavo otto anni fa al nostro matrimonio. Ovviamente le rendo tutto bello e spettacolare, ma mentre le parlo ripercorro la storia, quella vera, quella reale.

E non le posso certo raccontare da dove siamo partiti, io e il suo papà. Le parlo solo del desiderio di trovare la casa dei sogni e di creare la nostra famiglia. Non abbiamo mai avuto grosse pretese, volevamo una casa semplice, ma che accogliesse noi e i nostri progetti per il futuro. Abbiamo sempre voluto due bambini, magari un cane. Sognavamo e fantasticavamo su quella che sarebbe stata la nostra vita insieme; sì, fantasticavamo, perché c'erano le difficoltà economiche, sapevamo che dovevamo fare dei sacrifici e che ci aspettavano dei momenti difficili. Ma questo Emma non lo sa. **Avevamo vent'anni, tanti sogni e pochi soldi, tanta intraprendenza e lavori che duravano troppo poco.** Ma un giorno Mirco venne da me, sorrideva, era contento e dopo avermi tenuta un **po' sulle spine** - perché a lui piace scherzare - mi disse che finalmente gli avevano proposto un contratto di **lavoro in un'azienda.**

«Ti porterò le migliori tagliatelle dell'Emilia Romagna! Sai che pranzetti prepareremo!»

Mi diceva così. Sarebbe diventato un pastaio. E da lì i sacrifici iniziarono a darci le **soddisfazioni che aspettavamo: il contratto, “l'indeterminato”, l'approvazione della richiesta del mutuo, la nostra casa.** Tutto prendeva forma. Poi Emma, la nostra gioia più grande.

«Papà, oggi non fare tardi. Quando torni, c'è una sorpresa per te!» Per il compleanno del suo papà, Emma mi ha chiesto di comprare dozzine di palloncini, festoni, anche i cappellini a punta. E la torta deve **essere “gigante”**, dice lei.

«Papà, tu oggi al lavoro prepari la pasta e noi ti prepariamo la nostra sorpresa, così vediamo chi vince». Tanto poi sappiamo come va a finire, che è sempre lei a vincere. E come premio vorrà che il papà la prenda sulle spalle correndo per tutta la casa, proprio come i personaggi delle sue adorate fiabe che correvano in sella ai loro cavalli. Così Mirco si chiude la porta **di casa alle spalle, ma so che non vede l'ora di varcarla nuovamente** stasera, con Emma che gli corre incontro. Quando arriva al lavoro ci sono già i suoi colleghi ad aspettarlo, per

un caffè al volo. Si cambia velocemente e inizia il suo turno. Sono ormai 8 anni che lavora **in quell'azienda, si considerano tutti come una famiglia.** Raggiunge la sua postazione. Ormai è un pastaio esperto, conosce quelle macchine in ogni parte. Ne deve controllare il **corretto funzionamento.** L'impasto, una volta preparato, **passa dall'impastatrice alla sfogliatrice,** tutto in maniera automatica. La sfogliatrice ha nella parte superiore una vasca di carico con all'interno un aspo dotato di palette in acciaio che spezzettano l'impasto e lo fanno cadere sui rulli che sono sul fondo. Mi racconta sempre tutto nei dettagli, come se **io sapessi cos'è un aspo.** *«Sai che ruota alla velocità di 12 giri al minuto? Un giro completo dura 5 secondi»* mi dice.

A volte ci riuniamo con i suoi colleghi e le sue colleghe e le rispettive famiglie. Finiscono sempre col parlare di lavoro. I colleghi mi ripetono quanto Mirco sia scrupoloso sul lavoro; lui ha la responsabilità sulla produzione della pasta come quantità e come qualità.

Eccomi, sono Emma. Mia mamma ha parlato già tanto. Sì, il mio papà è preciso. Mi ha **sempre aiutato a fare i lavoretti per l'asilo. E dovevo essere precisa anch'io, eh?! Proprio** come lui. E ci pensavo mentre con la mamma aggiungevo la panna sulla torta per il suo compleanno. E so che papà, allo stesso modo, pensa a me ora che è alla sua postazione di lavoro. Sorveglia mentre la macchina è in funzione, **mentre carica l'impasto nella vasca.** Deve controllare che tutto funzioni bene. A volte però **succede che l'impasto si fermi** sulla parete della vasca, in punti dove non arrivano le pale in acciaio, quelle pale che come denti feroci spezzano tutto. Proprio tutto. Papà, sei troppo preciso per non fare qualcosa, sei troppo responsabile per non intervenire. È il tuo dovere. Era quasi la fine del tuo turno, **guardavi l'orologio, ma dovevi ancora controllare che la vasca si fosse svuotata** completamente. Qualcosa non andava, **l'impasto non era sceso del tutto. Papà, c'è una** sorpresa per te a casa, ma tu non tornerai più.

Dovevi a tutti i costi salire sulla scala del soppalco per raggiungere la vasca, in cima **all'impianto, dovevi vedere dove si fosse fermato l'impasto** e risolvere il problema. Tu non tornerai più. E io sono ancora lì che ti aspetto. Ti avrei aspettato tutto il tempo necessario, **non c'era bisogno che tu** facessi tutto di fretta. Avresti dovuto fermare la macchina prima di salire lì sopra. Non avresti **dovuto sporgerti lì dentro con quei denti d'acciaio** in movimento, non avresti dovuto allungare il **braccio per spingere l'impasto.** Ora vedi cosa è successo, **forse hai perso l'equilibrio e quei maledetti denti d'acciaio hanno preso prima** la tua mano, poi tutto il braccio. Il tuo urlo, uno solo. Sei stato trascinato in quella maledetta

macchina, in pochi secondi, fino al collo! Quel collo robusto che mi sorreggeva e mi faceva sentire invincibile. Quel collo robusto. **“Trac”**! E poi il silenzio tra quel rumore di macchine.

C’era una sorpresa per te. Come ho detto all’inizio, mia mamma ha parlato già tanto. Ora non ne ha più la forza. Ora c’è solo un gran silenzio nei suoi occhi. Ma in me invece c’è un urlo, assordante e sordo! Un urlo di rabbia e dolore, per tutto quello che non saremo mai, papà.